

i quaderni de
la
Collezione

a cura di Maurizio Cucchi

*“... la poesia
chiede di spargersi e andare
lieve e piana nel mondo...”*

M. Cucchi

stampa2009

da *Le parole semplici* di Fabrizio Bernini

Sono venuto in collina per immaginare l'altra vita. Ignoro come sia il tramonto là in fondo, la grande aura morbida e calda che annebbia e rosseggia la scena all'orizzonte, il digradante paesaggio che mi riduce al margine, al bordo umano di semplice spettatore. Qui posso solo essere per me, senza nulla conoscere se non questo sguardo che si posa persistente sullo spazio, là nel gorgo pauroso dell'astro che si scioglie nel luogo aereo dei miei occhi, e forse un cielo, una montagna, un'anonima pianura illimitata, accoglie oltre di sé tutta questa impossibile luce. È un mare di foglie calde, uno scorrere appagante sotto i piedi, e l'incedere sospende quei colori che cullano il mio passo. È l'autunno dei coriandoli oca e vermiglio, dei guizzi scarlatti, delle grandi pennellate alla campagna che si spande nel carminio, nel giallo oro colato, che si allarga nel bruno baleno sulle vigne lì di fronte. Chissà quale vendemmia farà quella stagione...

da *Paternalia* di Stefano Bortolussi

XIV. Eredità nascoste

Mi chiedo a volte come abbia fatto ad approdare su quest'isola, popolata com'è da specie in estinzione e desuete pratiche verbali, senza il solido appoggio di un ponte paterno – non eravamo, noi, il tipo di tribù il cui sciamano afferrasse il classico di turno e si lanciasse a declamare, con annesse lezioni di vita; il tuo sapere era più eleusino, fiammeggiava sfuggente dietro il fumo divagante delle sere. Eppure spontanei sorgono ricordi dal peso specifico inferiore al pensiero, a legarti come liane prensili in qualche strano modo alla parola principiante con la P – un crogiolo in cui sobbollivano lacerti, citazioni, mezzi versi e qualche mina sparsa sul sacro terreno: la tiritera delle rime del Manzoni, a tuo dire il vero motivo delle angosce notturne dell'Innominato; o il guizzo di mano verso zone innominabili non appena sentivi nominare “i cipressi che a Bolgheri alti e schietti”; o ancora, e forse soprattutto, la ballata dell'*asnu* e della *sümmia* in una lingua tra goliardia e sapienza che tu stesso avevi forgiato con gli amici e che per noi bambini era il vero mistero buffo ben prima di Nobel. E allora capisco, avverto nascosto il seme seminato, pago tributo, riconosco il germe dell'afflato.

da Σύγκρασις [Sincrasì] di Giovanni Ingino

XXIV

La tua resilienza è un albero
con radici profonde dove
il rumore
non arriva. Una linfa
paziente lo percorre.
Nulla lo consuma. Niente
lo ammorba.

da *Il re dei bugiardi* di Alessandro Pancotti

PIAZZA DEL CARMINE

Gli parlavo dello stipite della porta
del battiscopa – aspettavo
l'ora al bar all'angolo
mi vedevo nel giorno seguente in piedi
non ricordavo più i nomi.

Un fotografo in bicicletta per Brera...
«Le facevo alla Alda guarda
cose così...» – e un analgesico per...
Chiamava quello là, pittore
di ritorno, e il mapo: mi è sempre piaciuto.
Se lo pelava nella roulotte.
Povera crista.

Sarà come una luce fino a spegnersi.
Ho una mostra in programma e un sipario.
Una donna incinta piange
nell'angolo parla, una mamma:
«Avrai mica la febbre?», in braccio
la sua bambina.
Parlano di un sito Internet – ascolta:
«Per le pareti della camera, tesoro
meglio un rosso, non trovi?»

Alla cassa, saltimbocca... il cameriere
sorride, la ragazza... e prende la mancia.
Aspetta che si alzi per guardarle il sedere...

La visuale è stata un manifesto:
hanno tolto tutti i tavolini.
Ora, questo pranzo, di sabato
lo farò da qualche altra parte.

Nella piazza la donna è uscita
cammina svelta al telefono pare
non essere molto d'accordo...

«Davvero fate servizio a domicilio?»
Rispondo a Icaro, «Momenti atroci».

Il campanile rintocca un'ora indistinta,
le fragole sono fuori stagione.
Fine settembre, porto ancora
i calzoncini corti.

da *Voci, fiamme, salti nel buio* di Giancarlo Pontiggia

Facciamo che la vita sia così, che stridano
le sue porte invulnerabili, si sgonfi
a poco a poco il tuo palloncino, mondo,
facciamolo
questo straccio di salto, oppure
facciamo che il tempo sia quello di ora
ventoso e turrato, e che tu
compaia, di nuovo, tra un riquadro
e l'altro del cielo, e che io
sia lì, dov'ero, dove volevi
che fossi, e sia
all'altezza delle cose
che sia clemente, il domani,
con noi e con voi, fino
all'estinzione di ogni pensiero